

# Padovani, gerarca dimenticato

**Il mistero.** La morte del leader del fascismo napoletano svelata nelle pagine del libro di Gigi Fiore che ne ricostruisce l'ascesa al potere fino alla fatale caduta dal balcone



**La pubblicazione in occasione del centenario della marcia su Roma, spiega il suo rapporto con Mussolini che lo volle accanto a sé a Palazzo Chigi**

GIAMBATTISTA PEPI

**N**ell'ottobre del 1922, il Partito fascista radunò i suoi seguaci a Napoli. Era la vigilia della marcia su Roma: la manifestazione armata sovversiva volta al colpo di Stato che avrebbe portato il 30 ottobre il re Vittorio Emanuele III a incaricare Benito Mussolini di formare un nuovo governo al posto di quello dimissionario guidato dal liberale Luigi Facta. Tra gli organizzatori dell'adunata c'era il gerarca Aurelio Padovani, leader del fascismo campano delle origini. Che quattro anni dopo sarebbe morto per un incidente precipitando

dal balcone sul quale si era affacciato per salutare la folla che lo acclamava. Le circostanze della sua scomparsa hanno alimentato il mistero che la morte non fosse stata una fatalità, ma sarebbe stata ordita dal Duce stesso. In occasione del centenario della marcia su Roma, Gigi Di Fiore (giornalista e storico) grazie a una monumentale ricerca su inediti atti processuali rimasti sepolti negli archivi e fonti giornalistiche dell'epoca, nel libro "Il gerarca che sfidò Mussolini" (Utet, 377 pagine, 18,00 euro) svela una storia dimenticata che ci pone davanti uno di quei bivi in cui si determinò il futuro del Paese: cosa sarebbe stato il fascismo senza la caduta di quel balcone?

Volontario della guerra di Libia e reduce pluridecorato e mutilato della Grande guerra, Padovani era un antisocialista feroce con un incredibile ascendente sui lavoratori napoletani tanto che il perspicace Mussolini ne intuì le capacità e lo volle accanto a sé nella sua scalata verso Palazzo Chigi, non potendo fare a meno del sostegno del Mezzogiorno. Ma il loro sodalizio si sarebbe ben presto incrinato: avevano idee molto diverse su come il nuovo partito dovesse allargare la propria base elettorale. Contrariamente a Mussolini, Padovani non era disponibile a stringere alleanze con i nazionalisti, espressione nel Mezzogiorno del potere stantio ed elitario dei vecchi notabili del ceto agrario conservatori se non reazionari: il par-



**Gigi Di Fiore, giornalista e storico, è l'autore della monumentale ricerca su inediti atti processuali scritta nel libro "Il gerarca che sfidò Mussolini"**

tito che sogna è repubblicano, vicino ai liberali, garante della tranquillità e indisponibile a qualsiasi compromesso. Insomma, il gerarca napoletano voleva che il Pnf restasse "duro e puro", mentre il Duce si iscriveva, sia pure con un'impronta autoritaria, nella lunga tradizione del trasformismo che aveva caratterizzato la storia d'Italia dall'unificazione politica (1861) fino ad allora. Lo scontro si sarebbe inasprito. Nel maggio 1923 fu espulso dal Partito nazionale fascista e poi riammesso. Successivamente si dimise, in contrasto con l'apertura del Pnf agli esterni. Le dimissioni, respinte per due volte, furono infine accettate dopo che egli ebbe respinto anche il Comando di Zona di Bologna che gli era stato offerto.

Ma il 16 giugno 1926 alle 17,30 Padovani muore. Per rispondere al saluto della folla convenuta nel giorno del suo onomastico, il capitano si era affacciato sul balcone della sua casa - studio in via Orsini nel quartiere di Santa Lucia a Napoli quando all'improvviso ci fu un crollo che causò la sua morte e quella di altre otto persone a lui molto legate. Su quella disgrazia aleggiavano molti dubbi, tanto che la folla acclamante raccolta sotto la casa del "ribelle in camicia nera" sospettò subito un attentato. Le indagini e il processo smentiranno questa ipotesi, la svolta autoritaria del regime nasconderà i contrasti pregressi e Padovani sarà presto dimenticato. ●